

Perché a Torino sta crollando un modello

✦ *Alessandro Grandi*

La squallida vicenda giudiziaria che ha portato alla fine della storia di "dominus culturale" Giuliano Soria (arrestato tre giorni fa a Torino) e alla sospensione del Premio Grinzane Cavour, va molto al di là della cronaca spicciola di interessi personali, di appetiti economici, di storno di denaro pubblico per vizi privati. No, la conclusione della parabola di Soria e del Grinzane Cavour è anche e soprattutto il fallimento di un "modello Torino", di un sistema di potere condiviso che ha garantito solo immensi sprechi e altrettanto grandi titoli sui giornali compiacenti. Perché Soria - e questo l'ha ben spiegato Mercedes Bresso, presidente Pd del governo regionale del Piemonte - ha goduto di simpatie e finanziamenti sia dall'attuale maggioranza di centrosinistra sia dalla precedente di centrodestra.

Tutti alla corte di "re Giuliano" per essere protagonisti della passerella culturale almeno per un momento. E sotto questo aspetto non c'è dubbio che Soria e il Grinzane abbiano avuto meriti, competenze, professionalità. Certo, i premi andavano anche a banchieri amici, ma non sono mai mancati i riconoscimenti a letterati di grande livello. Però bisognava accontentare tutti, ma proprio tutti: succedeva così che l'attricetta ormai spompata veniva rivitalizzata nella comparsata a fianco dello scrittore che avrebbe ottenuto il premio Nobel (per quel che ormai vale).

In fondo la distrazione dei fondi pubblici, l'immensa idrovora che ha succhiato milioni di euro di finanziamenti da enti vari, è l'aspetto minore in una vicenda che potrebbe rappresentare il punto di svolta in una politica consociativa che ha provocato solo danni. Grazie alla condivisione degli sprechi olimpici, Torino è la città con in più alto indebitamento pro-capite d'Italia. E le inchieste della magistratura subalpina sui tanti fiumi di denaro olimpico mal gestiti (qualcuno forse ricorderà le perquisizioni e il sequestro di do-

segue > pag. 9

cumenti a poche settimane dall'inizio dei Giochi), sono svanite in chissà quale fiume carsico. Tanto i consulenti incaricati delle perizie hanno ottenuto i lauti compensi, e dei risultati non è il caso di parlare. Ma con Soria e il Grinzane i giochetti andavano avanti da molto prima. Uomo di destra, Soria? Assolutamente no. E questo dovrebbe far riflettere sui complessi di inferiorità di tanti nostri assessori alla Cultura, che per garantirsi benevolenza e visibilità dalla *gauche caviar* che comanda nei salotti cancellano si uniformano a modelli e proposte altrui senza un minimo di spirito critico. Giampiero Leo, assessore regionale alla Cultura di Forza Italia nella precedente legislatura, ha sempre vantato come un merito lo spazio dato "agli avversari", suscitando non poche polemiche anche da parte di An, che non condivideva le sue scelte. Qualsiasi progetto del centrosinistra era favorito perché otteneva il plauso di certi intellettuali e della Torino che contava. Che si trattasse di aiutare un re-

gista teatrale, una produzione cinematografica, un gruppo musicale, Leo era sempre schierato con la sinistra. E a Gianni Oliva, l'esponente del Pd subentrato a Leo nella guida della cultura piemontese, non è parso vero di non doversi sporcare le mani con un inutile spoil system. Inevitabilmente ha dovuto fare qualche ritocchino, ma erano questioni di correnti interne. Di certo non ha cambiato nulla nell'atteggiamento verso Soria e il Grinzane. Finanziamenti come se piovesse, mentre il premio si allargava dalla Russia all'Africa, dall'America Latina a Marte. Non era un problema. Milioni di euro spariti mentre il prode Oliva si scagliava contro il Premio **Acqui Storia** (a cui vanno poche briciole), poiché l'assessore locale alla Cultura, Carlo Sburlati, aveva avuto la pessima idea di creare una giuria non culturalmente omogenea, con esponenti di varie provenienze. Un crimine, nel Piemonte che tollera solo la cultura rossa e possibilmente senza alcun revisionismo interno.

Tanto è vero che, quando è esplosa la vicenda Soria, il buon Oliva ha inventato un comitato di garanzia composto solo da ultra-sinistri e capeggiato da Piergiorgio Odifreddi. Suscitando la protesta dei cattolici del Pd, che sono stati esclusi. Beghe interne, come sempre. D'altronde, una certa ala culturale del Pdl ha proposto di sostituire Soria con Rolando Picchioni, ossia il patron di quella Fiera del Libro dove gli scrittori non allineati sono invitati con estrema parsimonia e solo per rappresentare una foglia di fico. Nel suo complesso la vecchia cultura torinese si sta rivelando, giorno dopo giorno, un bluff ben camuffato. L'arte contemporanea, fiore all'occhiello delle amministrazioni progressiste, non attira visitatori (molto più interessati alle anticaglie del Museo Egizio o al Museo del Cinema nella Mole Antonelliana, per non parlare della Reggia di Venaria). Ai vertici del Teatro Stabile è stata collocata Evelina Christillin che, sino a poco prima, come nota più rilevante del proprio curriculum poteva vantare una buona carriera da sciatrice (sia chiaro: nulla da spartire con le campionesse vere, dalla Compagnoni alla Karbon). D'altronde in precedenza il Teatro Regio era stato affidato a Elda Tessore. I criteri di competenza, carriera, professionalità sfuggono sempre. Conta solo l'appartenenza. Ora il crollo improvviso del Grinzane scuote tutto intero questo sistema di potere, tutta intera questa filosofia di scelta e intervento. Non possiamo che applaudire e tifare per l'effetto-valanga: c'è davvero poco da salvare nell'establishment che da anni si spartisce la cultura piemontese.

Alessandro Grandi

➔ **SEGUE DALLA PRIMA**

PERCHÉ A TORINO STA CROLLANDO...